

“Società aperta”: primarie punto di partenza per il Partito Democratico

La straordinaria partecipazione di cittadini alle primarie dell'Unione, un fatto senza precedenti nella nostra realtà locale, è stata ormai ampiamente (e giustamente) celebrata da molti autorevoli esponenti del centrosinistra, in verità anche da chi fino all'ultimo si era opposto a questa iniziativa o aveva cercato di snaturarla (tentando di limitare la competizione ai soli candidati espressione delle segreterie di partito), ma in politica, si sa, le conversioni “sulla via di Damasco” sono all'ordine del giorno, soprattutto di questi tempi, e quindi registriamo con piacere il cambio di rotta.

Ci sia comunque consentito anche a noi, che in questo strumento di grande democrazia ci abbiamo creduto sin da subito, esprimere una qualche riflessione in merito, che non può che partire dall'espressione di una grande soddisfazione per l'ottimo risultato di Giampiero Corvaglia la cui candidatura Società Aperta ha proposto, incoraggiato e sostenuto inequivocabilmente.

Lo abbiamo fatto essenzialmente per due motivi.

Il primo perché, al di là delle chiacchiere e dei livori post elettorali, Corvaglia rappresenta sicuramente un pezzo importante di società leccese di chiara matrice liberal-democratica, (il termine “moderato”, che pure si spreca dalle parti del centro dell'Unione, lo lascerei a Casini) che non ha al momento una rappresentanza politica definita da un partito ma che vede comunque nel centrosinistra un interlocutore credibile; il secondo perché un'elezione primaria priva della partecipazione diretta di forze sociali, economiche o associative, sarebbe stata sicuramente più povera e meno interessante.

Vi è però un altro motivo di fondo che ci ha spinto a guardare con grande favore a questa iniziativa, ed è il costruendo Partito Democratico, il cui percorso ogni tanto sembra farsi più accidentato del dovuto.

Sbaglia chi tende a mettere in

contrapposizione il “popolo delle primarie” con il popolo dei partiti, perché sono due mondi che hanno un denominatore comune dato dalla voglia di spendersi, sia pure in forme diverse, per un'idea di società diversa e più giusta ed anche perché i partiti sono uno strumento insostituibile ed insurrogabile di democrazia, ma sbaglia, ed è anche miope, chi, dall'interno dei partiti, pensa che questi siano strutture autosufficienti, unici depositari della verità e perciò da soli in grado di governare il cambiamento di una società complessa e multiforme come la nostra.

Questo alto tasso di autoreferenzialità rischia di svuotare ulteriormente i partiti di contenuti, di idee e di risorse umane, facendoli assomigliare sempre di più a dei contenitori privi di contenuto, o peggio ancora a degli autobus dove si sale solo per raggiungere una meta e poi si scende, e poi magari si prende un altro autobus per una destinazione ancora diversa.

Ben vengano allora iniziative come le primarie che raccolgono una grande domanda di partecipazione e di coinvolgimento nelle decisioni, che sale forte dalla società che viene da quei cittadini espropriati, nelle ultime elezioni politiche, persino del fondamentale diritto di scegliersi i propri rappresentanti nel Parlamento, ai quali è stato soltanto “concesso” di scegliere uno schieramento o al più un partito, al resto ci hanno pensato altri.

Il Partito Democratico, oltre ad avere un chiaro profilo riformista, democratico e liberale, se tale vorrà essere, non potrà non raccogliere questa domanda, non potrà prescindere dal recepire pienamente questi nuovi strumenti di democrazia politica, facendone uno strumento ordinario di attività politica e quindi utile anche nella selezione dei propri gruppi dirigenti.

Per questo la iniziativa delle segreterie regionali di DS e Margherita, alle quali va riconosciuta sicuramente la buona fede, di federare i

gruppi regionali dei rispettivi partiti non mi convince, mi sembra un ritorno al passato, un ritorno alla federazione dei partiti, alla Fed, o peggio una sorta di fusione a freddo di apparati e storie politiche diverse.

Il percorso dovrebbe invece partire dal basso, dall'avvio di una fase costituente il più aperta possibile che sciolga i nodi politici ancora sul tappeto, come la collocazione nel contesto europeo del futuro partito e consenta a tutti i “riformisti”, intesi come uomini e forze sociali sensibili al cambiamento, di unirsi, intorno ad un nocciolo duro di valori comuni, per concorrere a definire un nuovo modello di sviluppo per il Paese, a stipulare un nuovo patto sociale per modernizzare il sistema economico, rinnovare la politica, rilanciare la costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Insomma guardare al futuro.

Cosimò Dimastrogiovanni
Presidente Società Aperta-Lecce